

288110  
(+18.04.1996)

## ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI

Carissimi Confratelli,  
nella mattinata di mercoledì 17  
Luglio 1996, presso l'Infermeria  
ispettoriale di Castellammare di  
Stabia (NA) rendeva la sua ani-  
ma al Signore il venerando  
salesiano



### **COAD. GIUSEPPE TARDIO** **di anni 93**

Aveva trascorso gli ultimi ventidue anni nell'Opera di Piedimonte Matese (CE) e qui egli volle restare anche dopo la morte, segno provvidenziale e fecondo di una presenza che tenesse vivo il ricordo dei Salesiani, ora che, nel progetto ispettoriale, le attività e le opere educative della Casa venivano affidate alla gestione dei laici.

Nell'omelia della Messa esequiale, celebrata nella Cappella dell'Istituto di Piedimonte, giovedì 18 Luglio '96, il signor Ispettore don Emidio Laterza volle mettere in risalto l'azione di tanti Confratelli che qui avevano "lavorato, creduto, sperato e amato", soffermandosi poi a tessere l'elogio della vita umile e nascosta di questo Coadiutore salesiano, entusiasta della sua vocazione e degno figlio di don Bosco.



## ***In famiglia***

Nato a San Severo (FG), il 3 Marzo 1903 da Antonio e Angela La Porta, Giuseppe, quarto di cinque figli, sperimentò fin da piccolo i disagi della povertà, ma anche le serene gioie del focolare domestico e le piccole soddisfazioni della compagnia di amici di scuola e di gioco.

All'infanzia felice subentrò presto la preoccupazione di realizzarsi personalmente e di costruirsi un futuro, attraverso una qualche attività lavorativa.

San Severo, situata nell'alto Tavoliere della Puglia, era già allora "zona di latifondo, di bracciantato, di forti tensioni sociali". Giuseppe non era il tipo da porsi in contrasto con l'ambito familiare nel quale era cresciuto e, alla scuola del padre, cominciò ad apprendere l'umile mestiere di calzolaio che, da giovane salesiano, gli meriterà la qualifica di "maestro d'arte in modellatura e taglio di calzature" con un diploma di lode rilasciatogli dall'Istituto Professionale Italiano delle Calzature di Napoli.

Giovane maturo, arruolato di leva nel 76° Reggimento Fanteria di Caltanissetta il 20/12/1922, prestò servizio effettivo nel Regio Esercito Italiano, ricevendo, dopo soli ventitré giorni, un "Foglio di congedo assoluto per riforma in seguito a Rassegna".

Ritornato a San Severo continuò ad aiutare il padre e, soprattutto, riprese a frequentare l'Oratorio salesiano riscoprendo il fascino di don Bosco e sognando di far parte di un'altra milizia a servizio del Regno di Dio, per la salvezza dei giovani.

Lo attestano le testimonianze dei suoi Superiori quando nel 1926 chiese di essere accolto come aspirante salesiano.

L'Assistente Ecclesiastico del "Circolo Don Bosco" afferma: "Il giovane Tardio Giuseppe iscritto a questa Associazione sin da circa dieci anni, ha serbato lodevolissima condotta, civile e morale. In questi ultimi anni ha coperto la carica di Consigliere, nonché di portabandiera, ed è stato di esempio ai suoi coetanei nell'accostarsi frequentemente ai Santi Sacramenti".

Il Presidente dell'Unione Exallievi, a sua volta, scrive: "Il carissimo exallievo Tardio Giuseppe, giovane di fede ed ammiratore dell'Opera Salesiana, tanto da abbandonare la sua famiglia, il lavoro lucroso, gli amici per mettersi a disposizione della fulgida opera di apostolato dei Figli del Ven. Don Bosco, è uno dei migliori dell'Unione, sempre puntuale e presente alle manifestazioni religiose. L'ho avuto fedele compagno della Sezione Eucaristica del Circolo Don Bosco".

E il suo parroco, don Vincenzo Formato: "Attesto che Tardio Giuseppe ha serbato sempre lodevole condotta morale e ha frequentato i SS. Sacramenti".

Fu ammesso alla prova dell'Aspirantato che fece a Portici dall'Ottobre del 1926, esercitando il suo mestiere di calzolaio e sperimentando la vita salesiana per una scelta vocazionale che doveva essere "motivata e maturata".

Iniziò il noviziato, sempre a Portici, nel Settembre del 1927 e, con la Professione Religiosa triennale, il 16 Settembre 1928 divenne Coadiutore Salesiano, con il proposito di "*volere per sempre appartenere a don Bosco*".

Riviviamo l'itinerario della sua vocazione nella suggestiva rievocazione che egli stesso ci offre nella domanda di ammissione alla Professione,



indirizzata al suo Direttore:

*“Già da bambino inviato in un Oratorio di don Bosco, dove feci la mia Prima Comunione, sentivo parlare della grandiosa Opera di don Bosco e nel mio cuore germogliava, a poco a poco, la vocazione salesiana. Più tardi, divenuto exallievo, sentivo raccontare i misteriosi sogni di don Bosco e come egli in essi vedesse grandi turbe di giovani, che in avvenire sarebbero accorsi ad ingrossare le sue file. Allora la Vergine Ausiliatrice mi ispirò questo pensiero: «Non vi sarai forse anche tu tra quei baldi giovani che don Bosco vedeva?». Questo pensiero si faceva sempre più sentire. Decisi allora di volere per sempre appartenere a don Bosco, perché con don Bosco nella sua Società più facilmente potrò salvarmi l'anima mia e quella di tanta gioventù povera e abbandonata”.*

### **A servizio della missione salesiana**

Il suo servizio attivo di Coadiutore salesiano inizia a Portici e proseguirà fino al 1932.

Calzoleria e Oratorio sono il suo regno. Felice di essere utile alla Comunità, di perfezionarsi nella sua arte e di stare con i ragazzi. I Superiori nel 1929 gli fecero frequentare il “Corso di modellatura e taglio di calzature” presso l'Istituto Professionale Italiano delle Calzature di Napoli. Ne trasse “ampio profitto, tanto da meritare un diploma di lode”. Divenne, per salesiani e giovani, “il professore”. Un titolo e una qualità che lo accompagnerà per tutta la vita. Dovunque e sempre, sarà, per la gioia di tutti, “il professore”.

Per quasi quarant'anni fu “capo calzolaio” - Maestro d'arte in modellatura e taglio di calzature - in vari Istituti dell'Italia meridionale, a tempo pieno, offrendo con entusiasmo la sua pluriforme attività di servizio, con lo stile di autentica professionalità.

Sarebbe bello ripercorrere le varie tappe della sua vita salesiana e registrare episodi e testimonianze del suo “essere” più che del suo “fare”, per cogliere la sua vera personalità e il dinamismo positivo del suo apostolato tra i ragazzi apprendisti e i giovani oratoriani.

Nel breve profilo trasmesso alla Segreteria Generale per la notifica della sua morte, si fa riferimento esplicito alle Case di Napoli - Tarsia, Bari e Piedimonte Matese: ventidue anni come capo calzolaio a Napoli, nove a Bari “Redentore” e ventiquattro anni, complessivamente, a Piedimonte, dove ha concluso la sua laboriosa avventura della vita, confermando la sua esemplare fedeltà alla Chiesa, alla Congregazione e a don Bosco.

\* \* \*

Nel Notiziario ispettoriale è stata creata una rubrica dal titolo emblematico: “Per fare memoria”. Intende rievocare avvenimenti e personaggi della nostra Ispettorìa perché non si disperda una storia “così ricca di fatti e di valori” e si faccia conoscere alle nuove generazioni.

Per una gioventù “di pensiero debole... senza memoria, cui basta la me-



moria del calcolatore elettronico, non quella del cuore che si appropria le ricchezze della storia e delle gesta delle generazioni anteriori" (don Viganò), la lettura di queste semplici pagine di vita salesiana potrà essere occasione privilegiata di "riflessione, gratitudine e incoraggiamento".

Su queste motivazioni si fonda la breve rievocazione biografica del "professor Tardio".

Ci soffermeremo sulle tre tappe più significative del suo itinerario salesiano di vita.

NAPOLI - TARSIA: il signor Tardio vi fu destinato, per la prima volta, nel 1932 dopo l'esperienza di Portici. "A Napoli, in via Tarsia, i Salesiani per decenni educarono schiere di ragazzi sordomuti. L'amore e la dedizione, che nutrivano per quei ragazzi i figli di don Bosco, trasformarono la Casa di via Tarsia in un'autentica famiglia... Eccellenti furono i sacerdoti, ma non meno eccellenti furono i Coadiutori" (LM, V. D'Am. 3).

Tra questi si distinsero il signor Tardio, il signor Michele Carbone, e, il più giovane di essi, il signor Vittorio D'Ambrosio, rispettivamente maestri di calzoleria, legatoria e sartoria. Mestieri umili, ma trasmessi con intelligenza e con cuore, che dovevano dare a quei ragazzi la possibilità di apprendere l'arte di vivere con dignità ed onestà. Era stata la geniale intuizione di don Bosco quando cominciò a raccogliere sui cantieri i giovani apprendisti di Torino. "Ecco la creazione di laboratori: calzoleria, sartoria, falegnameria, legatoria e perfino, gloria futura dell'Istituto, una tipografia! Così tutti quegli apprendisti, che fino allora andavano a lavorare in città, don Bosco a poco a poco se li riporta in casa e li immette in quell'internato che dovrà bastare da solo e dove sarà dato tutto: lavoro, viveri, istruzione, religione" (Henri Bosco, San Giovanni Bosco, LDC, pg. 127).

A Tarsia i Salesiani "scrissero una pagina d'oro con la loro carità umile ed eroica... Il lavoro scaturiva dall'amore, e diventava preghiera. Questi poveri ragazzi non erano in grado di esprimere questa realtà, ma la sperimentavano come l'aria e come la luce" (l.c.,4).

L'aneddotica dei "fioretti" salesiani che hanno come protagonista "il professore", potrebbe essere fonte di lunga, esilarante conversazione: dalla sua vena oratoria nelle feste di famiglia che sprigionava fiumi di parole e si chiudeva con un "insieme con don Bosco, in Paradiso e... oltre il Paradiso!?!", o con un estemporaneo motto latino ("ex indumentis!") che i chierici burloni gli suggerivano, alla soddisfatta compiacenza di "aver fatto le scarpe" a vari cardinali che si erano succeduti a Napoli, dalla gioia di accompagnare a passeggio i ragazzi sordomuti, alla sua disponibilità ai lavori più umili della Casa.

Il signor Giuppa, che continua a tessere i legami con gli exallievi sordomuti di Napoli - Tarsia dopo la dichiarazione di inagibilità dell'edificio in seguito al terremoto del 1980, attesta il dolore di quelli che erano stati "i suoi ragazzi" alla notizia della morte del loro Maestro e le espressioni della loro affettuosa gratitudine.

Ventidue anni di testimonianza di fedeltà al dovere, di dedizione al lavoro, di servizio generoso ai piccoli, ai poveri, agli ultimi, con amore.



BARI - REDENTORE (1941-1950): è la seconda Casa del cuore per il signor Tardio. "Le nostre discussioni - scrive il signor Giuppa - erano sempre sui ragazzi di Bari e di Tarsia".

"In quei tempi i politici non avevano ancora ucciso l'artigianato" e le nostre Scuole Professionali vivevano il loro provvidenziale momento d'oro, soprattutto quando, nell'immediato dopoguerra, si trattò di provvedere alla ricostruzione materiale, culturale e morale di tanti orfani e ragazzi poveri.

Piccoli laboratori quelli della calzoleria e della legatoria, rispetto a quelli più richiesti di sartoria e tipografia. Ma quanta vitalità di spirito salesiano, quanta gioia di donare e di apprendere il segreto dell'onestà e della fede, nel clima di famiglia proprio della Casa di don Bosco.

Scuole elementari e di arti e mestiere, Oratorio, Parrocchia in un rione popolare in espansione. Il "Redentore" era "centro d'irradiazione di salesianità", dove la vocazione del "religioso laico" poteva esprimersi al meglio.

"La dimensione laicale - scriveva don E. Viganò - non comporta un aspetto «negativo» (il non essere prete) e un atteggiamento «passivo» (l'aspettare indicazioni per collaborare) quasi egli fosse uno strumento in mano d'altri; esige invece nel Coadiutore un «dinamismo positivo» proprio di un socio attivo e corresponsabile anche nell'inveniva e nella programmazione apostolica. Esprime un aspetto essenziale della stessa vocazione salesiana".

Chi sa se la situazione critica che oggi attraversiamo non dipenda anche dalla scomparsa di queste prestigiose Scuole Professionali salesiane e dai condizionamenti imposti dai meschini intrecci della burocrazia e della politica che, almeno per quanto riguarda le Regioni del Sud, hanno messo in emergenza - se non fatti morire del tutto - i centri di Formazione Professionale?

"I ragazzi del quartiere Libertà - scrive il Direttore don Gregorio Varrà - chiedono maggiore attenzione... hanno urgente bisogno di servizi, di scuole in grado di recuperarli e non di continuare ad emarginarli".

Il ricordo vivo di alcune figure di salesiani che hanno fatto la storia del quartiere Libertà attorno all'Istituto Redentore, può oggi rinnovare nei Salesiani l'impegno di superare le carenze istituzionali e di cogliere le occasioni emergenti del nuovo per "attrarre i ragazzi e tenerli lontani dalla strada che è un campo minato". I gravi problemi sociali di oggi devono rappresentare, insomma, "terreno fertile per la loro attività che è di educazione e di prevenzione".

PIEDIMONTE MATESE: dopo una breve prima parentesi di presenza negli anni degli inizi dell'Opera (1955-1957), il signor Tardio vi ritornerà nel 1974 per trascorrervi, in operosa e confacente attività, gli ultimi ventidue anni di vita salesiana.

E qui diamo la parola a don Giovanni Rollo, l'ultimo suo direttore e a don Pio del Pezzo che trascorse cinque anni in sua compagnia nella stessa Casa. Due testimonianze di valore che scolpiscono al vivo la personalità umana e salesiana del nostro signor Tardio.

"A chi entrava nella Casa salesiana di Piedimonte Matese - scrive don Rollo - appariva, come per incanto, un simpatico vecchietto, allegro e sorridente. Senza neppure domandarsi chi fosse l'ospite, «il professore» dava inizio ad una lunga conversazione (era novantenne!) ricordando i bei tempi della sua



vita salesiana donata a don Bosco e consacrata al bene dei giovani, con l'insegnamento dell'arte del calzolaio.

Il suo parlare era accattivante e coinvolgente, perché nasceva da una gioia interiore, frutto di una lunga vita realizzata. Dopo aver condotto il «fortunato» ospite in camera sua per illustrargli la storia della sua vita, attraverso foto e stampe antiche, passava alla Cappella situata di fronte alla sua cameretta. Un altro passaggio obbligato era quello della visita al laboratorio dove trascorreva la maggior parte delle sue ore lavorando, senza mai stancarsi, alla spedizione dei «Volantini del Popolo». Meta finale: l'Oratorio, il gioiello dell'Opera salesiana, sempre animato dalla presenza di numerosi ragazzi e giovani. Ne era salesianamente orgoglioso. Proverbiale la sua allegria, che, a volte, si manifestava anche nel canto e si scioglieva nell'oratoria colorita e ridondante, suscitando ilarità e meraviglia tra i commensali, nelle feste di famiglia.

La Comunità religiosa era per lui un grande valore; sempre presente a tutti gli atti comunitari. Fedele alle sue pratiche di pietà, ai ritiri spirituali che faceva con semplicità e con assiduità. L'unico cruccio in questi ultimi anni era quello di non poter più lavorare come prima. Era legato affettivamente all'Opera di Piedimonte, come se fosse una sua creatura. Ed è stato questo suo forte legame all'Opera motivo di non poca sofferenza, quando era ormai entrato in fase di attuazione il passaggio di gestione ai laici della Famiglia Salesiana, deciso dai Superiori nella fase di discernimento e di scelte operative per una presenza significativa dei Salesiani nel Sud. Ha sofferto in silenzio e sicuramente ha offerto al Signore questa sua sofferenza per la riuscita della nuova impostazione dell'Opera. Credo gli si addica bene l'affermazione di don Bosco: «Quando avviene che un Salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo».

Grazie a Salesiani di questa grandezza, possiamo guardare con gioia e con speranza al futuro che Dio ci riserva».

Interessante e inedita, in qualche parte, la testimonianza di don Pio del Pezzo:

«Il «prof.» Tardio è figura molto, e molto simpaticamente, nota in tutta l'Ispezzoria: i suoi discorsi, il suo cantare, il suo ricordare fatti ed episodi che lo avessero al centro...

Ma c'è qualche aspetto meno escandesciente che ho avuto occasione di notare nei cinque anni in cui, ultimamente, siamo stati insieme e che vorrei ricordare.

Il suo aver bisogno di far qualcosa, si potrebbe dire «opportune et impotune», ad ogni modo, che noi talvolta si valutava come esibizionismo, solo perché ci teneva a farlo conoscere. Era abitudine ad essere operoso e desiderio di essere utile, anche se gli avevamo festeggiato i novanta anni. In questo campo, gli è stata provvida valvola di sfogo la collaborazione data ai «Volantini» di don Lopopolo, anche se non sempre gradiva il sedentarismo che ciò richiedeva. Il suo occhio pronto a notare, e debbo essergli grato per tutte le volte che mi ha segnalato con vero buon garbo e spirito di «appartenenza» inconvenienti di vario genere, offrendo anche il suo aiuto, o provvedendo direttamente e informandomene.

Ma, più di tutto, un atteggiamento a doppia valenza. Il suo notare ed



esserne grato, fino a commuoversene, le attenzioni che gli si venivano ad usare, direi perché spesso doverose e strettamente necessarie; specialmente se si riusciva a prevenirlo, evitandogli richieste forse mortificanti. E, in modo uguale e contrario, la delicatezza con cui offriva il suo aiuto in momenti congestionati, ma ancor di più, con cui, se ti notava affannato o turbato, ti si faceva vicino per darti la sua amicizia, in discrezione, ed una parola tranquillizzante...

Forse è un Tardio inedito, ma è così”.

### **“Viene il mattino...”**

“A tutti coloro che chiedono, come è scritto in Isaia: «Sentinella, quanto resta della notte?» - in latino è bellissimo: «Custos, quid de nocte?» - la vedetta risponde: «Viene il mattino...», resta poco della notte, già le prime luci stanno indorando l'orizzonte” (don T. Bello, Cirenei della gioia, San Paolo, pg. 94).

Il 3 Marzo 1996 il signor Tardio aveva celebrato in Comunità il suo 93° compleanno. Lo spirito era quello di sempre, vivo e vitale, ma le forze fisiche denunciavano l'inarrestabile declino. Non mancò a mensa il discorso d'occasione, come furono sinceri gli auguri dei Confratelli che sognavano con lui la festa del centenario.

All'orizzonte si profilava il tramonto e, forse, il buio della notte fonda.

Nella prospettiva della fede, “la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo”.

All'inizio dell'estate l'annosa quercia cominciò a vacillare... Il signor Tardio dovette sottoporsi al distacco doloroso dalla sua Casa e fu ricoverato nell'Infermeria ispettoriale di Castellammare di Stabia. Fu un distacco fatale. Nella mattinata del 17 Luglio 1996, “mentre si chiudevano lentamente, i suoi occhi accolsero e portarono seco nel sonno l'azzurra serenità del cielo”. Addormentato in Cristo, poteva finalmente sperimentare la verità delle parole: “Vieni, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”.

\* \* \*

“I have a dream”, vorrei ripetere anch'io con Martin Luther King...

Mi piace sognare! “Se si guarda l'importanza e l'incidenza che “il mondo del lavoro” ha in molte nazioni - ci dice il CG21 - appare chiaro che le attività concernenti l'area del lavoro risultano non le uniche ma certo tra le più significative per l'azione apostolica del Salesiano Coadiutore in quelle zone. Già don Bosco aveva sottolineato che uno dei compiti caratteristici del Salesiano Coadiutore doveva essere quello di animare cristianamente il mondo del lavoro” (CG21, 183).

“C'è nella nostra vocazione - annota don Viganò - una vera inclinazione congenita che ci spinge a coltivare una peculiare attenzione alla gioventù più bisognosa del mondo del lavoro. E c'è da domandarsi se il Signore non chiami,



oggi, la Congregazione a privilegiare, per la sua immensa attualità, questo campo di impegno apostolico” (Lettere circolari, I, 480).

Dobbiamo però riconoscere che “è in atto una vasta crisi della vocazione laicale nelle sue differenti espressioni”. “È un grosso tema che ci sorpassa ma che ci coinvolge. Non supereremo le difficoltà della vocazione del Coadiutore con nostalgie o restaurazioni, ma con una rinnovata coscienza della realtà del mondo e della missione della Chiesa, in cui ci sia un posto chiaro e privilegiato per ripensare a fondo la «laicità cristiana» nelle sue svariate forme e per scoprirne e intensificarne l’indispensabile dinamismo. E ciò che sta accadendo nella Chiesa, al riguardo, è già aurora di una nuova epoca più positiva e promettente” (I.c.,216).

Ricordando la testimonianza del nostro signor Tardio e - se volete - quella di tanti altri Coadiutori genuinamente salesiani che hanno fatto la storia della nostra Ispettorìa, non si intende fare della retorica intorno a questa “geniale creazione del cuore di don Bosco”, ma si vuole incoraggiare a “ritornare con don Bosco alle origini, l’ora dei «sogni», dove c’è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi, più progettazione di futuro che peso di insuccessi passati” (don Viganò).

Solo su questo fondamento sarà lecito sognare, non “i due deschetti e quattro seggioline”, “la lesina e lo spago impeciato” per i quattro ragazzi del primo minilaboratorio di don Bosco, ma le attrezzature di avanguardia che la civiltà massmediale del Duemila richiede, e nuovi laboratori, moltitudini di giovani apprendisti, maestri coadiutori salesiani, preparati per tutte le professioni, capaci di affrontare la problematica giovanile del lavoro, di riportare la nostra Congregazione “a schierarsi con speranza su una nuova linea di aggiornato recupero”.

Il sacrificio di tanti Salesiani, caduti sulla breccia, la testimonianza di “molti Coadiutori che hanno raggiunto la perfezione della carità in grado eroico”, la fiducia nell’azione dello Spirito Santo, ci aiuteranno “a ridonare entusiasmo e vitalità a questa bella vocazione del Coadiutore Salesiano”, perché la Congregazione possa conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti.

Napoli, 3 Marzo 1997

*don Gaetano D’Andola  
e Comunità*

---

#### **Dati per il Necrologio**

Coad. GIUSEPPE TARDIO

nato a San Severo (FG) il 3.3.1903

morto a Castellammare di Stabia (NA) il 17.07.1996

a 93 anni di età e 68 di Professione religiosa

